

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8819

429

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1386
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

IL TRIONFO
DELLA
COSTANZA
Negl' accidenti
DI
VOLOGESO,
E
BERENICE.



IN BOLOGNA, MDCCVII.
Per Costantino Pifarri, sotto le Scuole.
Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO. ³

Marco Aurelio Imperadore destinò per suo Collega, e Successore all' Imperio Lucio Antonino Vero Cavaliere Romano, dandogli in Matrimonio Lucilla sua figlia. Prima però che succedessero gli Sponsali mosse guerra a' Romani Vologeso Rè de' Parti, e Sposo di Berenice Regina di Armenia. Gli Sponsali di Lucio Vero furono perciò differiti sino all' esito di questa Guerra, ed egli intanto destinato Cesare andò alla testa dell' Armata Romana contro de' Parti. Guerreggiò, vinse, e lasciato per morto in una battaglia Campale il Rè Nemico, s' impadronì d' una gran parte di quel Regno, e della medesima Berenice. Di questa ardentemente invaghitosi, seco la condusse in Efeso scordatosi della fede data a Lucilla, ed a Marco Aurelio. Alla fama di questi nuovi Amori di Lucio Vero si stimò offeso, e giustamente l' Imperadore, e chiamato a sè Claudio suo Consigliere gli ordinò, che presa seco Lucilla andasse in Efeso, ed ivi intimasse a Lucio Ve-

4
ro, tosto che vi giugnesse, o ehe sposasse
Lucilla, o che rinonciasse l'Imperio.
L'esito fù a favor di Lucilla, nella ma-
niera, con cui segue lo sviluppo della
favola; poichè questa sollevato l'Eser-
cito, necessitò Lucio Vero a rimandar Be-
renice, ed a conservarle la fede. Volo-
geso frà tanto risanatosi dalle piaghe,
che avea ricevute nella battaglia, e che
lo avevano fatto credere a tutti, ed alla
stessa Berenice per morto, intesa la di
lei prigionia, e gl'Amori di Lucio Vero,
deliberò di portarsi in Efeso sconosciuto,
siccome fece, ed ivi introdottoci nell'A-
micizia d'Aniceto confidente di Lucio
Vero, con varii mezzi, e specialmente
col canto ebbe ingresso nella Reggia, e
frà i Ministri d'Augusto. Ciò, che ne
segua, si vede nel proseguimento dell'O-
pera, i cui fondamenti si sono tratti da
Giulio Capitolino, da Sesto Rufo, da
Entropio, da Sesto Aurelio Vittore, e
da altri.



PRO:

5
PROTESTA.



E Voci, Nua-
mi, Deità, Fato, e
Destino, sono scher-
zi di penna, non fen-
timenti di Cuore ve-
ramente Cattolico.



A 3

Vidit

*Vidit D. Sebastianus Giribaldi
Cler. Regul. S. Pauli in Ec-
clesia Metropolit. Bonon. Pœ-
nitent. prò Eminentiss. &
Reverendiss. Domino D. Ia-
cobo Cardinali Boncompagno
Archiepisc. & Principe.*

Imprimatur.

*F. Ioannes Augustinus Riccius
Vicarius Generalis S. Officii
Bononie.*

PER-

PERSONAGGI.⁷

LUCIO VERO Imperadore di Ro-
ma Sposo di Lucilla, Amante di
Berenice.

VOLOGESO Rè de' Parti Sposo di
Berenice.

BERENICE Regina di Armenia
Sposa di Vologeso.

LUCILLA figliuola di Marc' Aure-
lio Imperadore Sposa di Lucio
Vero.

CLAUDIO Consigliere di Marc'
Aurelio, Confidente di Lucilla.

ANICETO Confidente di Lucio
Vero.

EMILIO Tenente Generale di Lu-
cio Vero nell'Esercito Romano.

DECIO Servo di Lucio Vero.

La Scena è in Efeso.

II PIACERE.

II DILETTO.

II GENIO di Roma.

II GENIO de' Parti.

} in Machina.

A 4

Appa-

Apparenze della Scena.

ATTO PRIMO.
 Apparato di Mensa fontuosa frà le
 delizie dell' Imperial Giardino.
 Bosco delizioso vicino alla Città
 con gran Padiglione Reale.

ATTO SECONDO.
 Atrio corrispondente alle Carceri.
 Luogo ad uso d' Anfiteatro illumina-
 to di Notte.

ATTO TERZO.
 Ritiro delizioso con Viali di Cedri
 nel Giardino Imperiale.
 Atrio Imperiale.

ATTO QUARTO.
 Stanze Imperiali.
 Torre di Prigione.
 Campo attendato dell' Esercito Ro-
 Romano.

ATTO QUINTO.
 Sala Imperiale.
 Gran Sala Augusta.

ATTO

ATTO PRIMO. SCENA PRIMA.

Apparato di Mensa fontuosa frà le
 delizie dell' Imperial Giardino.

Lucio Vero, Berenice, Seguito.

Luc.V. **E** Non è ancor tempo, o Ma-
 dama, che diate pace al vo-
 stro bel cuore? di che può
 lagnarsi la memoria del vo-
 stro estinto Amante? Forſi che non
 l' avete onorata con affai pianti, e ſof-
 piri? deh riaſciugate le lagrime, e
 ſcacciando il dolore, date luogo all'al-
 legrezza di comparire ſul voſtro bel
 volto.

Ber. Eh Ceſare, la mia quiete, e il mio
 riſoſo ſi ritrova nel mio ſolo dolore.

Luc.V. Venite almeno, o mia Reina, colla
 voſtra bellezza a dare il compito ſplen-
 dore a queſta Pompa, che è conſagrata
 al voſtro merito.

Ber. Vi ubbid ſco, o Signore, (è forza il
 ſervire al deſtino, a Roma, e alle mie
 nemiche Stelle.)

A 5

SCE-

SCENA SECONDA.

*Si assidono a Mensa . Intanto appariscono
in Machine differenti il Piacere ,
e il Diletto .*

Piac. **G** Enii Augusti , eccelsi Eroi ,
Quì gareggia ogni elemento ,
Più superbo , e più contento
Nell' offrirvi i doni suoi .

Dilet. Brillì , esulti in sì bel giorno
Il Piacere , e l' Allegrezza
Dove regna la Bellezza ,
Stian le Grazie a lei d' intorno .
Il Piacere &c.

Arrivano Aniceto , Vologeso con seguito .

Luc. V. Olà . Si rechino le Tazze .

Volog. (E questo il tempo per la mia ven-
detta .) *a parte .*

Ber. (Oh Numi , qual' oggetto mirano
mai questi occhi ?) *a parte .*

*Vologeso porta sopra Coppa dorata da bere a
Lucio V. Luc. V. prende la Coppa , e la
presenta a Berenice .*

Luc. V. Onorate , o Madama , un' Augu-
sto , che hà la gloria di servirvi di Cop-
piere , bevete o mia Regina .

Ber. L' onore è sommo , ne a me , che so-
no vostra Schiava è lecito il ricusarlo o
Signore .

Volog. Nò Madama . Quì *Volog.* prende
furioso il bicchiere di mano a Berenice , e
lo

*lo getta a terra , Lucio Vero si leva dalla
Mensa , e si avvanza furioso contro di
Vologeso .*

Luc. V. Ed alla mia presenza cotanto ar-
disce un Perfido Temerario ?

Vol. a Ber. Voi accostavate , o Regina , al
vostro labro quella morte , che era al-
trui destinata , e ben dovevate temere
il periglio nel dono di un vostro Ne-
mico . Cesare egli è veleno questo di
cui v' asperfa la Terra , che ora prova
per suo gastigo ciò , che dovea liberar-
la da un Mostro , quale t'ù sei . Godi
pure , che il caso ti hà liberato dal giu-
sto effetto dell' odio mio . Io già hò
perduta la mia vendetta ; Ora comin-
cia la tua ; Intrepido l' attenderò , poi-
chè la merita più la mia sventura , che
il mio delitto .

Ber. (Sì , che egli è desso , o misera Bere-
nice .) *a parte .*

Luc. V. O t'ù , che favelli temerariamente ,
come t'ù operi , e che attendi lustro al
tuo nome dalla tua colpa , e dalla mia
vendetta , dimmi , quando mai io ti hò
offeso ? chi sei ? che cerchi ? ove ti
spinge un impeto cieco di furore , una
stolta brama di morte ? Uomo , che mi
è d' uopo il nomarti ò troppo dispera-
to , o troppo ardito .

Vol. Io nacqui Parto : Eccoti in breve ri-
stretto il torto , che da te pretendo .
Per istinto , per genio , e per legge io

sono nemico a te, e alla tua Roma, e meco non porto altro di grande, che l'odio mio. Toglimi questo, eccoti subito sconosciuto il mio nome; Io hò meditata la vendetta del mio Rè Vologeso. Tu togliesti à lui lo Scetro, la Corona, e la vita; mà questo non ti bastò. Più fiero in oggi insulti alle sue Ceneri stesse nella sua Sposa, in quella, che è la dolce metà dell'estinto Monarca. Temi, temi i tuoi Dei, e temi l'ombra d'un Rè tradito, e temi ancora il mio esempio, che ad un Tiranno mai non mancano e Nemici, e gastighi.

Anic. Traditore, saprà bene il mio ferro.....

Luc.V. Nò, fermati Aniceto.

Ber. Oh Dei!

Luc.V. Costui si custodisca, e si riserbi ad esame più maturo. Morirebbe col morire di Costui tutta la colpa, mà non farebbe tutta interamente punita, bisogna scoprirne i complici, poichè un Uomo vile, solo, e disarmato non può esser capace di simile intrapresa.

Vol. Sia pur mia tutta la pena, già che di me solo dovea esser l'onore di sì bel colpo. *parte condotto prigione.*

Luc.V. Più non si pensi, o mia Reina, all'orrore di caso sì grande. Ritorniamo alla Mensa.

Ber. Nò Cesare, è troppo agitata quest' Ani-

Anima, e l'inquietudine non lascia luogo al diletto.

Anic. Scacciate, o mia Signora, ogni più funesta idea, ora che è tempo di allegrezza.

SCENA TERZA.

Decio, e detti.

Dec. Sì, egli è vero, o Signore, è tempo di allegrezza.

Luc.V. Che rapporti Decio?

Dec. Or' ora sono giunti in Efeso la Principessa Lucilla, e Claudio.

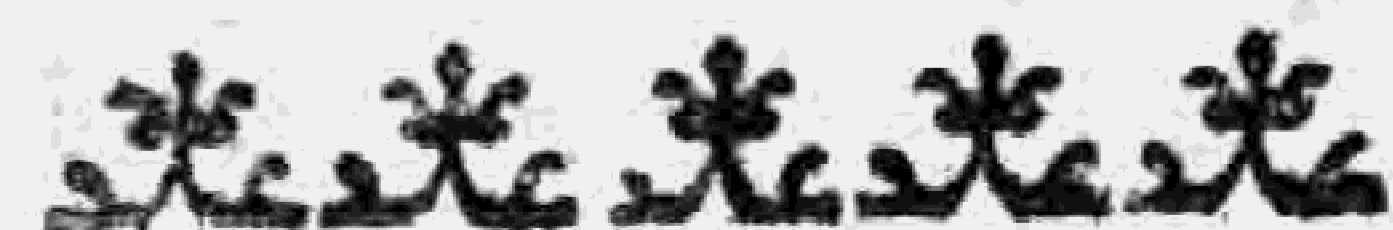
Luc.V. Lucilla?

Dec. Sì Signore.

Luc.V. Quella, che dal mio contrario destino mi è stata scelta in Consorte.

Ber. Andate, o Signore, colla vostra presenza a consolare una Principessa sì illustre, dalla quale Roma, e l'Impero con impazienza attendono i suoi Cesari.

Luc.V. Ecco, che nel levarmi dal vostro fianco, o Madama, provo il primo oltraggio della mia nemica fortuna; mà non potranno mai ne Roma, ne Lucilla, ne il Mondo fare, che io non adori Berenice. *parte con Aniceto.*



SCENA QUARTA.

Berenice, Decio.

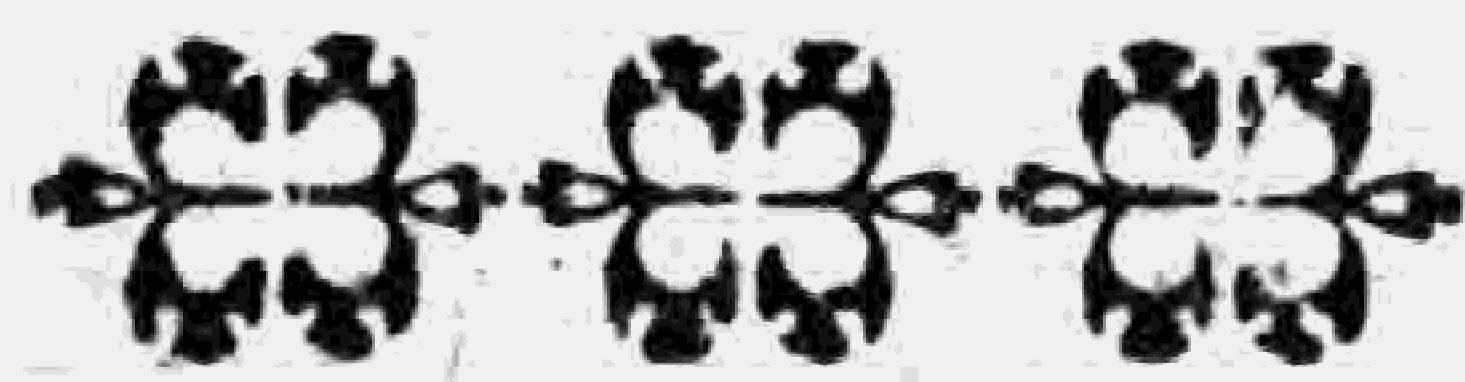
Ber. **D**ecio, tu col favore d'Augusto tutto puoi in questa Reggia, perciò non ti sarà difficile il compiacermi in quello sono per chiederti.

Dec. Dite pure, o Madama, ciò, in cui debbo ubbidirvi.

Ber. Poco è, fù arrestato un mio servo, vorrei essere a lui introdotta, e la premura di vederlo ne sollecita la richiesta.

Dec. Voi, che comandate ad Augusto, potete ancor comandare ad un suo servo. Sarete ubbidita.

Ber. Arrestatevi pure, o lagrime, sù gli occhi miei, e non rendete più il vostro tributo amoroso alla memoria del mio creduto morto Vologeso. Oggi mi vedo libera dalla maggiore delle sventure, essendosi a me reso vivo, chi già piangea per estinto. La di lui cara vita è già salva, e ad ora ancora del suo maggior pericolo, sento l'anima mia tutta tranquilla, ed acchetate tutte le agitazioni del cuore.



SCE-

SCENA QUINTA.

Bosco delizioso vicino alla Città,
con gran Padiglione Reale.

*Lucilla sotto Real Padiglione,
Claudio, seguito.*

Clau. **Q**uì potete trattenervi, o mia Principessa, sino che giunga a ricevervi l'Imperador vostro Sposo; Mà ditemi, perchè portare turbato il ciglio, quando s'incontra la più cara delle fortune? Voi per ubbidire al Padre, per compiacere al Genio vi partite da Roma, e v'esponete a sì lungo viaggio, ed ora che siete vicina agl'amplessi, che bramate, vi scorgo comparire quasi le lagrime sù gli occhi? Io non v'intendo, Madama.

Luc. Eh Claudio, come volete, che io porti sereno il ciglio, quando hò turbato il cuore? Sono vicina, è vero, ai contenti, alle grandezze, allo Sposo; Mà oh me infelice! temo di ritrovare lo Sposo infedele; pur troppo la fama ne hà fatto precorrere il grido fino alla Reggia Romana, e per mio maggior scorno intendo, che si ritrova prigioniero frà le catene istesse d'una sua Schiava; e se ciò fosse vero, ditemi Claudio, e come potrei trattenerc le lagri-

grime, e per freno a i sospiri? Io l'amo, ed in premio del mio amore dovrò ricevere dispreggi? Io colle mie Nozze l'inalzo al Trono dell' Universo, e dovrò servire per gioco, e per scherzo al di lui volubile amore? Questi sono gli affanni, che mi agitano, e mi crucciano nel momento istesso, che dovrei godere.

Clau. La fama alle volte sparge un grido, che non è figlio della Verità, e chi vi assicura, o Madama, del torto preteso? può essere, che l'umore capriccioso di Cesare alla vista di cotesta schiava bellezza abbia provato qualche risalto nel cuore; Mà all'apparire del vostro bello, e del vostro grado si fermerà quel suo genio amoroso, che voi lontana forsi può essere, che si sia compiaciuto di qualche altra bellezza, perciò non dovete temere; Ma eccolo.

SCENA SESTA.

Lucio Vero con seguito, e detti.

Luc. V. **E** Qual destino, o mia Principessa vi allontana da Roma? perche mai esporvi alle ingiurie de' venti? a i perigli d'un sì lungo viaggio?

Lucil. Oggi, o Signore, si compie appunto l'Anno de' vostri trionfi. Perche col fare sì longa dimora quì in Efeso, fate, che

che Roma invidii il suo Eroe a questa Terra sì ignobile? Collà siete atteso dal Senato, dall' Augusto mio Padre, non dirò dal mio cuore, poichè egli venne sempre con voi, combattè con le vostre armi, e con i suoi voti, e serviva di testimonio fedele, che la vostra destra era valevole a garreggiare in possanza con gl'occhi vostri.

Luc. V. Hò vinto, egli è vero, mà il Vinto era ancora da temersi. Il mio soggiorno quì in Efeso rassembra ozio a i Romani, mà serve di terrore a' i Parti. L'aver vicino il braccio, che gli hà vinti, gli tiene a freno, e l'Asia benchè domata impara a temere la Pace istessa di Roma.

Clau. Sia qualsivoglia la cagione della vostra lunga dimora, udite ò Sovrano Augusto, quella del nostro arrivo. Io vengo Inviato di Marc' Aurelio vostro, e mio Imperadore, questa è sua figlia, le di cui nozze v'inalzano al grado di Cesare, e vi portano all' Impero del Mondo. La Guerra de' Parti fù quella, che ne interruppe gli Sponsali. Ella è finita, mà è ben maturo il tempo del Reale Imeneo. Più del giorno venturo non si può ritardare. A voi stà l'elegerè ò il nome privato di Lucio, o il Sovrano d' Imperadore, o la condizione di suddito, o il grado di Monarca; ed in fine d'ordine di Aurelio vi

comando ò lo sposare la figlia, o il lasciare lo scettro.

Luc. V. Spesso succede, che un zelo indiscreto diventa colpa in chi è nato Vassallo. Voi dovevate, o Claudio, scegliere, e luogo più proprio, e termini più confacenti al mio grado, per discorrer meco in tal guisa. Pure io dono tutto e all'autorità di chi vi manda per suo Inviato, ed all'amore di chi viene con voi; mà intanto sappiate, che ancor io sono vostro Cesare, e vostro Imperadore. (mi è d'uopo il fingere.) Voi mia Sposa Augusta nel venturo giorno conoscerete meglio il mio cuore. Andiamo intanto ad ammirare la gloria de' miei trionfi.

Lucil. Vi sieguo, o mio Signore, acciò possiate rendere più illustre il vostro trionfo col trofeo del mio cuore.

SCENA SETTIMA.

Claudio solo.

Claud. **O** Ra sì che io ti compiangò, o tradito amore di Lucilla! Cesare lusinghiero, ed ingrato ti tradisce. Pur troppo hò letto in quegli occhi pieni d'odio, e dispetto il suo tradimento; Mà non temere ò Principessa. Farò ben io, che la tua offesa non resti impunita, e con cuor generoso saprò adempire le parti e di Vassallo, e di Romano.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

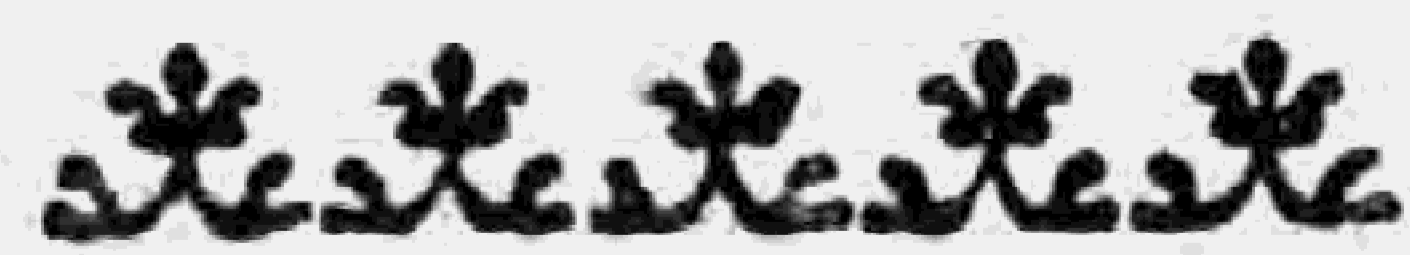
SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio corrispondente alle Prigioni.

Berenice sola.

Ber. **G** Iusti Numi secondate gl' affetti d'una Regina Amante, d'una Sposa fedele, e fate, che io riveda il mio diletto libero da quelle catene, che ingiustamente l'imprigionano. Sì desidero abbracciarti, o caro Vologeso, e di unire in un'amplesso due Anime, che Amore hà con nodo indissolubile assieme congiunte, mà che amplesso infelice sarà mai questo? che giubilo amaro sarà mai egli? se ti ritrovo infelice, languido, e prigioniero, allora quando, vorrei vederti Regnante sul Trono? Misero Vologeso, e più misera Berenice.



SCE-

SCENA SECONDA.

Decio, Vologeso, e detta.

Dec. **E** Ccovi il prigioniero ò Madama, restate pure sola con lui, ch' io mi ritiro.

Ber. O mio caro Vologeso, o mio dolce Sposo, già da me sì lungo tempo e sospirato, e pianto, ed è pur vero, che io vi riveda quì in Efeso, e vivo, e mio?

Vol. Sì, o adorata Berenice, voi mi rivedete quì in Efeso e vivo, e vostro dopo un' Anuo di pianti, e sospiri. Sì voi mi vedete ò dolce metà di me stesso, ed io godo pure la sorte di potervi teneramente abbracciare.

Ber. Mà come mai la fama vi publicò per estinto? Narratemi la serie de' vostri accidenti, che già de' miei ve ne auran no reso a bastanza consapevole, e la mia costanza, e l'altrui affetto.

Vol. Nella giornata fatale, in cui fù forzato il destino dell' Asia a cedere a quello di Roma, io rimasi semivivo, e tutto piaghe sul Campo frà gl'altri Cadaveri. I miei più fedeli mi levarono quasi esangue di mezzo alle straggi, e la fama mi publicò per morto. Il mio male fù lungo e pericoloso, mà alla fine l'arte, e la natura lo superarono. Allora mi pervenne all'orecchio

la

la vostra prigionia, ed il dolore di cost' infauusta novella operò quasi in mè quello, che non puote ferro nemico. Piansi teneramente Berenice prigioniera, e piansi ancora, è d'uopo, che io ve lo confessi ò Madama, Berenice infedele nell'amore di Augusto.

Ber. Ah Vologeso voi incolpate a torto la mia fedeltà.

Vol. Spinto dalla gelosia, dallo sdegno, e dall'amore, m'incaminai a questa parte. Quì giunto in abito sconosciuto mi acquistai l'amicizia di Aniceto, e col di lui favore fui amesso nella Reggia, ove colla virtù del canto, che fù già delizia de' miei più teneri anni, mi feci l'adito appresso l'Imperadore. Ora mi ritrovo frà catene, e posso chiamarmi fortunato, se avanti di morire mi è concesso di poter dare un congedo, ed un'amplesso alla mia adorata Reina.

Ber. Caro Vologeso, un'amplesso dato frà catene è un piacere troppo infelice; Se per spezzarle può giovare, e sangue, e pianto, si versi pure e pianto, e sangue, e si vada a piedi di Augusto.....

Vol. Ah Madama, ah mia Berenice temete più tosto in questo di espormi a mali molto maggiori. Un Grandenon salva un Rivale, che per farlo più infelice.

Ber.

Ber. Sì mà il vostro pericolo è vicino, che far dunque poss'io?

Vol. Tentate ogni altra strada, se mi volete salvo. Questa ò sarebbe inutile per voi, o per me troppo funesta.

SCENA TERZA.

Decio, e detti.

Dec. Presto ò Signora Aniceto da parte di Cesare vi addimanda.

Vol. Intendo ò Cieli il mio destino.

Dec. Costui si ritorni alla Carcere.

Ber. Oh Cieli un momento felice rassembra pur breve a chi lo gode.

Vol. Addio mia Reina salvatemi se mai potete, mà vi sovenga nel salvarvi Vologeso di mantenermi costante il cuore di Berenice, poichè apprezzo più la vostra fede, che tutto il mio sangue.

SCENA QUARTA.

Berenice, Aniceto con Guardie.

Anic. Madama. Cesare attende alle sue pompe festive l'onore de' vostri sguardi.

Ber. Io vengo ò Aniceto, mà ci verrei più contenta se restassi da voi consolata in un' affare di mia somma premura.

Anic. Scopritemi pure la vostra brama, o Rei.

o Reina, che son pronto all'obbedirvi, sapendo, che coll'obbedire a Voi, obbedisco nell'istesso punto anche al mio Imperadore. Comandate.

Ber. (Secondi il Cielo, ciò che amore in questo momento mi suggerisce.) Ascoltate dunque ò Aniceto; Colui, che poc' anzi spronato da un cieco zelo di vendetta, si accinse alla morte di Augusto, nacque nella Parthia, ed in conseguenza vassallo a Vologeso; A lui molto deve l'Armenia, il Rè mio Padre, e Berenice istessa; Conosco che è giusta la sua pena, e che è giusto lo sdegno di Cesare. Pure io lo desidero salvo.

Anic. Il suo delitto ò Madama porta con sè troppo di orrore.

Ber. E' vero lo confesso reo, mà reo solamente per la soverchia fedeltà verso il suo Rè benchè estinto.

Anic. Mà ditemi Madama. Chi meglio di voi può disporre del cuore del mio Signore, basta, che voi lo chieggiate, che ne otterrete la grazia.

Ber. Hò tali ragioni, che mi vietano il richieder tal grazia ad Augusto, e riferbo a Voi l'onore del suo perdono.

Anic. A me ò Madama?

Ber. Sì caro Aniceto, impetratemi voi la vita, e la libertà dell'infelice.

Anic. Io cedo alle vostre istanze, o mia Signora, e vi prometto di salvare il prigioniero.

Ber.

Ber. Assicuratevi ò Aniceto, che nella libertà del Prigioniero averete per debitrice una Regina, e nel riposo del mio cuore per debitore un' Augusto.

SCENA QUINTA.

Aniceto solo.

Anic. **P**erchè tanta pietà? perchè tanto affanno? Nò che il mio pensier non s'inganna. Non può essere uno del volgo colui, per la di cui salvezza arriva una Regina a tanto impegno. Lo rende illustre e la colpa, e la difesa, mà qualunque egli siasi si levi colla sua morte un' inciampo, o almeno un sospetto all'amore di Augusto.

SCENA SESTA.

Luogo ad uso d'Anfiteatro illuminato di Notte, con gran Trono Imperiale.

Lucio Vero, Berenice, Lucilla, Claudio, e seguito.

Luc.V. **I**n fino i diletti fanno pompa della Romana potenza. Qui in questa arena rende allo spettatore grulivo spettacolo di se medesimo il Reo condannato. Esposto egli alle
Fie-

Fiere, o col Corpo lacerato da esse paga la pena del delitto, o colla morte delle Belve rimanendo vincitore, & illeso acquista gloria, e trionfo.

Ber. E non riporteranno i Romani la taccia di barbari, e crudeli, se raccontano le straggi istesse fra' suoi più cari diporti?

Luc. Ver. a Ber. E chi è più crudele di voi ò mia Berenice? che soffrite di veder languire chi vi adora, senza pure volerli dare il ristoro di una amabile occhiata?

Clau. Signore, già la Tromba invita allo spettacolo.

Luc.V. Andiamo ò mie Principesse, e lasciamo libero il capo all'altrui destino. *Tutti al suono d'allegra Sinfonia ascendono all'alto dell' Anfiteatro, e si assidono sotto il Trono. Intanto*

SCENA SETTIMA.

Compariscono nell' Anfiteatro sopra Carri dorati il Genio de' Romani, & il Genio de' Parti.

Genio de' Romani.

Son di Roma il Genio invitto,
Che guerriero à un tempo, e Amante,
E del Tigri arso, e sconfitto,
Qui apparisco Trionfante.
Son &c.

E il maggior de' miei gran fatti,
 Che mi vinca Eròe sì forte;
 Cessi a Roma, e tanto basti
 Per trofeo di mie ritorte.

E il maggior &c.

a 2.) Se ben cedi, non sei vinto
) cedo, non son

Siedi uguale al Vincitor,
 Vado a 2.

Del tuo Spirto, e degno istinto,
 Del mio a 2.

Che trionfi col valor.

Se ben &c.

SCENA OTTAVA.

Si ritirano, ed esce Vologeso in abito di Gladiatore.

Vol. O H Dei. Dove mi ritrovo? In abito così vile mi scorgo alla presenza di un Mondo! Io nella pubblica Arena devo servire per scherno, e ludibrio alle genti? Numi tiranni, in che vi hò io offeso? E tu ò Cesare dimmi, perchè condanni i Rè a supplicio cotanto infame? E tu ò spergiura Berenice così mi salvi? e siedì alla mia morte Giudice ad un tempo, e rea della medesima?

Berenice in questo precipitosa si getta nell' Anfiteatro.

Luc.V.

Luc.V. Che vedo? Ah Berenice!

Ber. Io ti sono spergiura? eccomi ò mio Vologeso tua Compagna al supplicio, così non potrai più imputare a Berenice ne reità, ne compiacenza nella tua morte. Omai fatolla ò Cesare Tiranno la tua ingiusta rabbia sù questi due miseri innocenti.

Luc.V. O là Custodi . . . , ah che il cenno è stato tardo.

S'apre una porticella, e n'esce un Leone.

Volog. Salvati ò mia Sposa.

Ber. Ecco la nostra morte. Intrepida io l'attendo.

Volog. Deh fuggi.

Ber. Che io fugga? nõ io voglio essere la prima a soddisfare il nostro fiero destino.

Luc.V. Che poss' io fare? Prendi Vologeso la mia Spada, e diffenditi.

Luc.V. getta la sua spada a Vologeso con cui v'è incontro al Leone.

Luc.V. O là Guardie, accorrete, e salvatemi la mia adorata Berenice.

I Custodi del Leone assieme con Vologeso l'incalzano, lo feriscono, e lo costringono a ritirarsi.

Luc. Andiamo pure ò Claudio. Pur troppo conosco, che io sono tradita.

Volog. Ecco ò mia Berenice salvo il vostro Vologeso.

Ber. Accusarete più Berenice di spergiura, e d' Infedele?

B 2

Volog.

Volog. Nò ò cara, troppo risplende la vostra fede?

Ber. Io voglio gastigare quel vostro sì poco e edulo cuore, mà voglio, che il gastigo sia il maggiormente adorarvi.

Volog. Vologeso non lo merita, mà lo merita bensì il mio cuore, la di cui pena più crudele era il timore della vostra morte.

SCENA NONA.

Lucio Vero, Lucilla, Aniceto, Berenice, Vologeso, e Claudio.

Luc. V. **E** Perchè senza mio comando ad *Anic.* esponesti il Prigioniero?

Anic. Nell' esporlo stimai, o mio Signore, di meglio servirvi.

Luc. V. Sì, mà questo tuo zelo mi hà quasi reso ingiusto.

Anic. S'egli però moriva, molto acquistava il vostro amore.

Luc. V. Vologeso io vi abbraccio, col occultarmi il vostro grado vi fiete fatto reo del vostro periglio. Si pongano in obliò gli passati accidenti, & accettate il mio perdono; ecco ò Madama, che io ve lo rendo, e vivo, e salvo.

Volog. Monarca invitto....

Luc. V. Andiamo ò valoroso Rè a deporre questi abiti così vili.

Volog. Lasciate prima, che io vi restituif-

ca la vostra spada, spada dirò fatale, che una volta mi hà vinto, ed un'altra mi hà difeso.

Luc. V. La ricevo resa in oggi più illustre dal vostro eroico valore.

SCENA DECIMA.

Lucilla, e Claudio.

Lucil. **E** Così Cesare mi abbandona? Sù gl'occhi miei l'infedele quanto ardisce? ne meno rimirarmi, e partire in tal guisa? avete osservato ò Claudio?

Claud. Sì Madama, hò osservato, ed hò osservato più di quello vorrei.

Lucil. Che più dunque ti resta da sperare ò schernito amore della infelice Lucilla, sforzata dal suo nemico destino a rimirare cogl'occhi proprj la infedeltà dello Sposo.

Fine dell' Atto Secondo.

³⁰
A T T O
TERZO.

SCENA PRIMA.

Ritiro di delizie nel Giardino
Imperiale.

Lucio Vero, Claudio.

Luc. V. **E**cco il giorno, in cui debbo
ò perdere l'Impero, o per-
dere il Cuore. Oggi mi
conviene per assicurarmi
lo Scettro sposare la Principessa Lucil-
la; mà lasciar Berenice, oh Cieli, non
lo posso. Mi è caro l'Impero, è vero,
mà il bello di quegli'occhi adorati mi è
più caro dello stesso Impero. Claudio,
che mi consigliate, ora che vi hò aper-
to il mio cuore?

Clau. Signore, poichè imponete al mio
zelo ossequioso, che parli, permettete-
mi ancora, che io possa con libertà
spiegare i miei sentimenti. Un fedele
consiglio, se vien dato con timore, al-
le volte tace il meglio, e se vien dato
con troppo ardire spesso diventa il pe-
ricolo di chi consiglia. *Luc. V.*

T E R Z O. ³¹

Luc. V. Parlate pure, ne dubitate d'of-
fendermi.

Clau. Compatisco, ò Signore il vostro
fuoco, ne posso condannare il vostro
amore. Conosco gl'occhi di Berenice
degni degl'affetti d'un Monarca; Mà
alla fine ella è Sposa, ella è Regina. Il
Cielo vi hà destinata un'altra Sposa più
illustre, ed un'Impero più vasto. Le
Nozze di Lucilla di già vi ammettono
all'onore dell'Alloro Cesareo.

Luc. V. Il consiglio è fedele, mà troppo
crudo per chi ama.

Clau. La crudeltà è pietosa, quando ella
giova.

Luc. V. Sì, mà non quando ella uccide.

Clau. Cesare, considerate ancora ciò, à
cui aspirate, e ciò che perdetevi. Deh
lasciate una bellezza, che è d'altri, e
che non cura il vostro amore; Una bel-
lezza, il di cui possesso ò rapito, o pu-
re concesso, ad ogni modo vi rende-
rebbe infelice.

Luc. V. Che io lasci la mia Reina?

Clau. E' forza il lasciare ò l'Impero, ò
lei; ne già sperate, che Roma vi possa
soffrire al fianco una Donna straniera,
e tollerare il ripudio di una, che è del
suo sangue. Ella si risente, e ne frem-
a così grande offesa, e ricordatevi, che
Roma hà ben perduta la libertà, mà
non il coraggio.

Luc. V. Vedo il pericolo, e lo temo, mà

temo più del pericolo il rimedio istesso.

Clau. Animo, o mio Signore.

Luc.V. Io tento ò Claudio, sì lo tento di uscire di schiavitù; mà non lo posso. Scuoto le mie catene, mà ne sento maggiore il peso; procuro ammorzar la mia fiamma, mà più se ne avvalora la vampa, e la mia passione quanto maggiore hà il contrasto, tanto più acquista di orgoglio.

Clau. Vi lascio, o Augusto, a riflettere, che per lo possesso di una bellezza voi perdetes un' Impero, e che in fine malamente può comandare agl' altri, chi non sà farsi ubbidire dalle proprie passioni.

SCENA SECONDA.

Aniceto, Lucio Vero.

Anic. Signore, oggi che il Mondo applaude a i vostri Trionfi, a i vostri Sponsali, io vi ritrovo così solitario, e così mesto?

Luc.V. Eh Aniceto, se io perdo Berenice, io perdo il cuore.

Anic. E che? teme un' Imperadore di perdere ciò, che è già suo? Se non volete Lucilla, sia vostra Berenice; E' lecito tutto a chi può tutto.

Luc.V. Mà che dirà Roma?

Anic.

Anic. Ella deve tacere, e obbedire.

Luc.V. E Aurelio?

Anic. Voi avete in vostra mano il migliore di sue forze.

Luc.V. E la ragione?

Anic. Chi regna, conosce per ragione il proprio genio.

Luc.V. E il Popolo?

Anic. Non tocca al Volgo il giudicare le azioni de' Grandi.

Luc.V. Dunque, che mi consigli?

Anic. Che soddisfacciate il vostro amore, poichè voi siete il Sovrano, e à noi spetta l'ubbidirvi.

SCENA TERZA.

Decio, e detti.

Luc.V. **D**Ecio, vada subito a ritrovar la Regina, e dille, ch'io quì l'attendo; et tu Aniceto vanne da Lucilla, e rappresentale, che un' altro Amore a lei mi toglie, che io l'amerei, se potessi amarla; mà se il destino mi sforza, e se adoro un' altra bellezza più che la sua, dille, che la supplico a soffrire in pace, e il mio destino, e il mio amore.

* * * * *

B s

SCE-

SCENA QUARTA.

Lucio Vero, e Berenice.

Ber. Cesare?

Luc. V. **C** Non vi offendete, o Madama, che io in questo luogo vi attenda, e che con voi da solo a solo discorra.

Ber. E di che debbo temere essendo sicura della vostra virtù?

Luc. V. Sediamo, ò mia Reina, quì doue l'ombra de' faggi ci diffende da raggi cocenti del Sole, (il luogo stesso pare, che faccia ragione al mio dolce ardore.)

Ber. (Chemai sarà questo?) Vi ubbidisco ò Signore.

Luc. V. Madama oggi il Mondo, il di cui destino dipende dal mio solo volere, con impazienza attende l'effettuazione di mie Nozze. Ben mi è noto, qual'affetto, e quale fedeltà voi siate obbligata a mantenere per Vologeso.

Ber. L'obbligo, ed il genio me lo comandano.

Luc. V. Pure se rifletterete al tempo, in cui lo amaste, ed allo stato, in cui voi siete, ed à quello, che ora vi destina un' Amante Monarca, voi troverete viltà nel proseguire ad amarlo, e costanza nel lasciarlo. Io riserbo al vostro crine l'onore del diadema Romano, ed a voi

voi medesima il grado d' Imperadrice, e di mia Sposa.

Ber. Signore, in poche parole voi esponete gran cose, e ne tentate molto delle maggiori; se à voi piace lo schernirmi con tali offerte; il vostro scherno diuene crudeltà; ma se pensate tentarmi, io da voi mi chiamo offesa. Pure nello stato in cui ci ritroviamo voi di Sovrano, ed io di Schiava, à voi è lecito il far tutto, ed à me conviene il soffrire.

Luc. V. E potrete credere, ò mia adorata, che io v'inganni, ò pure che io vi offenda?

Ber. E a chi non è noto, che questo giorno sì fortunato è stato scielto per i vostri Sponsali colla Principessa Lucilla?

Luc. V. Nò, Lucilla non avrà mai parte nel mio Trono, come ancora non l'hà mai avuta nel mio cuore. Bensì da quell'ora, oh Cieli! da quell'ora fatale, in cui la prima volta mirai i vostri begl'occhi ò mia bella Reina, sempre vi hò amato, sempre vi hò teneramente idolatrato.

Ber. levandosi Cesare, io hò ascoltato molto, e molto voi avete detto, & hò donato il mio lungo silenzio più al mio ossequio, che al vostro affetto. Quell'alto onore, e quel titolo sì grande, con cui pensate di riempirmi l'orecchio, appresso di me diuene un delitto, se

arriva a tentarmi di viltà. Vologeso è il mio Sposo; tutto il mio cuore, tutta quest' Anima, e tutti i miei affetti sono suoi, ne il Diadema, ne il Trono sono bastanti a dividerli dal caro Oggetto. Riprendetevi pure il vostro dono, che se ancora fosse maggiore io non lo potrei gradire, e collo stesso coraggio, con cui voi lo potete offrire, io lo sò rifiutare.

Luc. V. Un cieco amore vi rende troppo ardita.

Ber. L'ardire istesso alle volte è virtù.

Luc. V. Ogn'altra, che Berenice, avrebbe meritato il mio sdegno.

Ber. Io più pavento il vostro amore, che il vostro sdegno.

Luc. V. Non irritate, o Regina, chi può farsi ubbidire, e benchè io vi prieghi, non vi addimando il vostro onore, vi chieggo solo il vostro affetto. Io ve lo potrei chiedere come vostro Imperadore, mà io ve lo addimando, e lo voglio solo come vostro Amante. Pensate, e riflettete, e nel vostro consiglio non chiamate per configliera la vostra natia crudeltà. Io dono ancora qualche momento al vostro Amore, al vostro Vologeso, mà ricordatevi, che da lui dipende e la vostra grandezza, e il mio riposo.

Ber. Hò già risoluto, che non voglio

Luc. V. Nò Madama; pensateci bene an-

cora, prima di proferire non voglio amarvi; Voi lo potete dire bensì con orgoglio ad un' Amante, che vi adora, mà non ad un vostro Vincitore, che alla fine può usare la forza.

SCENA QUINTA.

Berenice sola.

NO' che non voglio amarti, o Mostro crudele. Mio Sposo adorato io hò sempre amato te solo, e te solo sempre amerò fino che io viva, e dopo morte ancora ti conserverò l'affetto, ed allora mi potrai concedere il vanto della più pudica Amante, e della più fedele Conforte.

SCENA SESTA.

Vologeso, e Berenice.

Volog. **M**ia Reina, il destino non è per anche fazio delle nostre disavventure; egli ritrova ancora in noi qualche parte illesa, acciò in essa possa sfogare il suo furore.

Ber. La nostra costanza saragli e rimprovero, e scherno, ed alla fine la sofferenza lo può stancare, ed ancora disarmarlo.

Volog. Io sin ad ora hò incontrate le sciagure

gure ad occhio asciuto; Mà alla fine
vene è una, che giunge a spaventar-
mi. L'empio Tiranno desidera per sè
ciò, che è già mio, e vuole col prezzo
del vostro amore dar fama alla mia
morte, ed alla sua barbara compia-
cenza.

Ber. Mio Rè, se in tal guisa il destino
pretende vedervi infelice, egli in va-
nò si adopra, e voi in danno temete.
Quanto più crescono le vostre disfav-
venture, tanto maggiore cresce in me
l'amore verso di voi. Io per voi sono
sempre la stessa, e benchè siate Schia-
vo, e depresso, io non amo la vostra
fortuna, amo solo la vostra adorabile
persona.

Volog. Mà chi potrà togliervi agl'insulti
di così fiero Tiranno?

Ber. Il mio cuor generoso. Assicurate
pure, o mio caro Vologeso, il vostro
timore, che io farò sempre quale sono
stata, e quale voi mi bramate; e dal
vostro affetto, e dalle vostre vicende
non potrà distaccarmi altro, che la so-
la morte.



SCE

SCENA SETTIMA.

Lucio Vero, Decio, Guardie, e detti.

Luc. V. **M**A Cesare ben lo potrà. Si
rinchiuda Vologeso in os-
cura Carcere, e tu, o Decio, conduci
Berenice nelle mie Stanze ben custo-
dita.

Ber. Se tu ci condanni a morire, permet-
ti almeno, che uniti

Luc. V. Hò già risoluto, e tale è il mio
comando, ed ora vedremo, chi hà più
di possanza, o l'autorità di un Monar-
ca, o l'orgoglio d'una Schiava.

SCENA OTTAVA.

Berenice, Vologeso, Decio, Guardie.

Volog. **M**ia Berenice io vi lascio, e vi
lascio forse per andare a mo-
rire. Sà il Cielo se mai più io vi rive-
drò. Questa per me è la pena più cru-
dele della stessa morte. Il non potere
più rimirare quegli occhi adorati, quel
volto sì amabile, quella bellezza sì dol-
ce, quella, che mi è stata sempre più
cara della stessa vita.

Ber. Speriamo, o Anima mia. Forse non
vorannò gli Dei, che si estingua una
fiamma sì bella, e che abbia termine
un'

un' amore cotanto innocente .

Volog. Mia Cara io vi lascio , e col partire
vi lascio tutta l' Anima in un' Addio .

Ber. Oh Addio!

Volog. Io avea ben cuore per morire ; mà
non già mai per lasciarvi ; ora è forza ,
che io ubbidisca al mio destino .

Ber. Io vi seguito , o caro Spoio .

Volog. E dove , o mia diletta ?

Ber. Alla morte con voi .

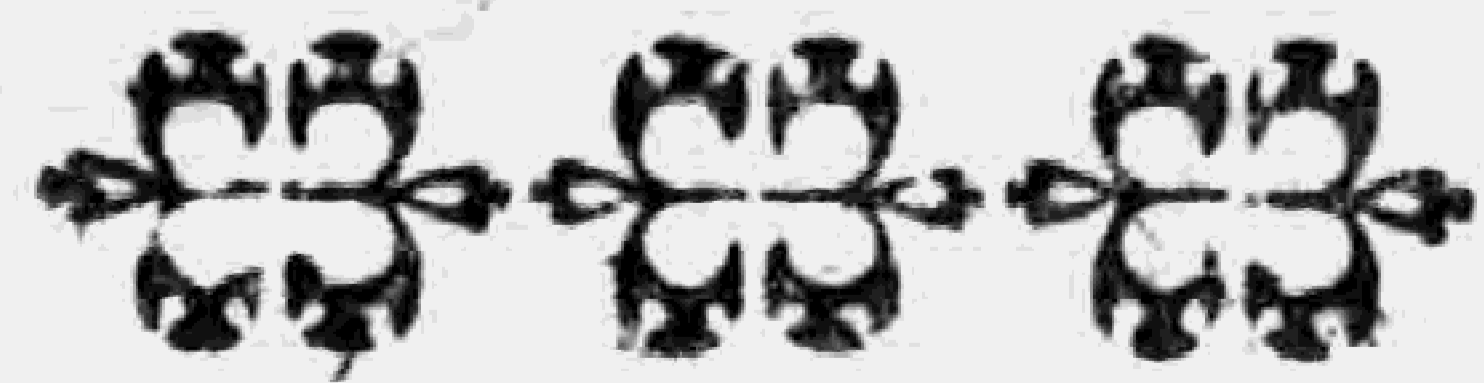
Volog. Nò mia adorata . Vivete almeno
voi , già che il Cielo mi vuol morto .

Ber. E come potrò io questo ?

Volog. Io viverò nel vostro bel cuore , e
solo conoscerò di morire , quando voi
lasciarete di vivere . Addio mia cara

Berenice . Addio , e forsi per l' ultima
volta Addio . Lasciate almeno avanti ,
che io soddisfaccia la tirannia d' un
Barbaro Regnante , che il mio labro
sù questa mano adorata imprima il su-
gello di un' amor moribondo , e con
questo tenero baccio io vi dia la capar-
ra di quell' amore , che farebbe stato
eterno trà noi , se un destino invidioso
con la sua tirannia non l' avesse tron-
cato . Addio .

Ber. Vanne , o mio diletto ; Non hò più
cuore da sopravvivere .



SCE-

SCENA NONA .

Atrio Imperiale .

Lucilla , Aniceto .

Anic. **C** Ondonatemi , o Madama , se
io vengo a turbare la vostra
pace con una infauſta novella . Incol-
patene il comando di Cefare .

Luc. Cefare ? E cosa egli vi hà imposto ?

Anic. Il dirvi , che l' amore di Berenice
lo sforza a rifiutare le vostre Nozze , ed
a sposare la Regina .

Luc. Rifiutar le mie Nozze ? Spofar Be-
renice ? Vattene io non lo credo . Ti
conosco per ingannatore , e tu non
aver più l'ardire di comparire alla mia
presenza .

SCENA DECIMA .

Lucilla , Claudio .

Clau. **P** Erchè mai , o Sovrana Augusta ,
vi rimiro così turbata ?

Luc. Deh lasciate , o Claudio , un titolo ,
che mi riesce di pena , ora che ne hò
perduto il Grado .

Clau. E così parlate , o mia Principessa ?

Luc. Cefare vuole , che io parli in tal gui-
fa .

Clau.

Clau. S'egli oggi ripudia le vostre Nozze, oggi ancora egli scenda dal Trono. Io ve lo giuro; ad onta del suo amore infedele sarete Imperadrice. Voi già possedete il cuore, e l'affetto dell'Esercito, e del Popolo.

Luc. Si tenti ancora una volta questo Ingrato, per procurare, che Amore mi renda ciò, che Amore mi hà tolto; Mà eccolo, ritiratevi.

SCENA UNDECIMA.

Lucilla, Lucio Vero con Guardie.

Luc. V. **Q**Uì mi si conduca il Prigioniero.

Luc. Cesare?

Luc. V. Mia Principessa.

Luc. Vi sorprende forse il mio arrivo?

Luc. V. Voi venite, o Madama

Luc. Ad udire dalla vostra bocca i stessa l'offesa, che mi fate col vostro rifiuto.

Luc. V. Sì ò Principessa, lo confesso: adoro Berenice; in vano da quei begli occhi mi difesero i vostri. Voi già avete udita la colpa, sfogate pure l'odio vostro, chiamatemi spergiuro, ingrato, traditore: Nomi, che tutti conven- gono al mio eccesso. Io merito lo sdegno, e del vostro cuore, e del vostro labro, e da me stesso mi condanno.

Luc. Nò Cesare, io vi assolvo, e proibif-

co alla mia lingua il querelarsi. Io non voglio accrescere col Trofeo delle mie lagrime l'orgoglio ad un Infedele, come voi siete.

Luc. V. Da voi dopo un tale rifiuto, io non ne attendea un sì generoso perdono, mà forse quando io temo tradirvi, può essere che all'ora io serva al vostro genio; poichè fra' nostri cuori vi era una segreta antipatia, e si come io non vi amava, così voi non mi amavate.

Luc. Ah Traditore! Io non vi amava? che non hò io fatto per mostrare d'amarvi? Io pure per cagion vostra hò sprezzato gl'affetti di tutta Roma, ed a voi hò consacrati i miei. Aurelio mio Padre vi fece Cesare. Io subito gliene diedi il voto. Egli vi fece mio Sposo. Io subito gliene diedi il cuore. La ribellione de' Parti ruppe un nodo così dolce. Io me ne attristai. Voi vinceste, ed io riputai per mio l'onore de' vostri primi applausi. Roma intese con sdegno i vostri amori novelli. Io fui la sola, ò ingrato, io fui la sola dico, che cercando difese al vostro delitto vi assolveva dentro il mio cuore, e per venire a ritrovarvi benchè tradita, abbandonai la Patria, e il Genitore.

Luc. V. da sè. Quanto è mai noiosa!

Luc. Io dunque non vi amava? e come potete dirlo? In questo, in questo punto

to istesso, che voi mi rifiutate, io temo ancora d'amarvi. E ancora tacete ò spergiuro?

Luc. V. da sè. Oh Dei! e ancora non parte?

Luc. Ah perfido, io ben conosco, che l'ore, che meco perdetevi, vi servono di pena. Sì lo vedo, voi siete con Berenice, non con Lucilla. Voi la cercate cogli occhi, voi le parlate col cuore. Andate pure con fronte più tranquilla a goder seco delle mie disventure; Mà dovunque andarete, temete di ritrovarvi ancora la tradita Lucilla.

SCENA DUODECIMA.

Lucio Vero, poi Vologeso incatenato, Guardie.

Luc. V. Pur' al fine si partì; Saprà ben' io deludere i disegni di una Donna innamorata, ed offesa; Mà viene il mio Rivale. Si ricomponga il volto.

Volog. Eccomi, o Augusto....

Luc. V. Toglieteli quelle catene, che sono indegne ad un piede di un Rè.

Volog. Che farà?

Luc. V. Sediamo, ed attendete ciò, che io medito dentro me stesso.

Volog. L'Anima mia dipende tutta da' vostri cenni.

Luc. V.

Luc. V. Sedete, & ascoltate, ò Vologeso. E' tempo ormai, che cessino gl'odii frà noi. Io sono stato vostro Nemico, e vostro vincitore; Mà alla fine il mio cuore vi risarcisce le ingiurie del vostro destino. Io sciolgo le vostre catene, e vi rendo quanto vi hò tolto, cioè Regno, e libertà.

Volog. (Che mai ascolto?)

Luc. V. Voi tacete? Servitevi pure a vostro piacere de' miei doni, e conoscerete, quale io sono, e quale voi siete.

Volog. Osservate, ò mio Augusto Benefattore, nella mia stupidità la possanza de' vostri favori.

Luc. V. Se voi vi acconsentite io aggiungo un peso a i miei doni, ed uno ve ne chieggo ancor' io.

Volog. Chiedete pure, ò Signore, che non vi deve un cuore tanto beneficato?

Luc. V. (Se egli mi cede la Sposa, io sono felice) Vologeso io vi addimando Berenice..... già intendete tutto il mio cuore. Questa io vi chieggo, io l'adoro.

Volog. A me chiedete Berenice? Sapete qual sia Berenice?

Luc. V. Lo sò....

Volog. Vi è noto, che fino da' primi teneri anni ella mi donò il suo cuore, ed io le donai il mio? Sapete poi, che col crescere degl'anni, e della ragione, crebbe in noi l'Amore?

Luc. V.

Luc.V. Lo sò, mà vorrei

Volog. Vi è noto, che ella è mia Sposa, e che solo la morte può recidere un nodo sì bello? Cesare lo sapete, e mi adimandate la mia Sposa, la mia vita, l'Anima mia?

Luc.V. E vero, mà per lei sola

Volog. Sì mi ritornate il Regno.

Luc.V. E vi rendo la libertà.

Volog. E se io non acconsento alla richiesta?

Luc.V. Preparatevi a soffrire lo sdegno di un Cesare offeso.

Volog. O là Ministri, rendetemi le mie catene, schiudetemi la Carcere più orrenda, ed apprestatemi ferro, fuoco, tormenti, e quanto di più barbaro sà ritrovare la morte.

Luc.V. Come?

Volog. Io disprezzo e grandezze, e libertà.

Luc.V. Così?

Volog. Così, ò Tiranno, ricevo i tuoi doni, e così gli apprezzo.

Luc.V. Vanne pure, e voi mie passioni acchetatevi. Nel giorno d'oggi ò farà mia Berenice, ò morirà il mio Rivale. Ritorniamo a lei. Ella in queste dubbiose vicende dovrà risolvere ò di compiacere il mio cuore, ò di vedersi sù gl'occhi proprj svenato l'Amante.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO

A T T O

QUARTO.

SCENA PRIMA.

Stanze Imperiali.

Berenice, Aniceto.

Anic. **R**ifflettete meglio, ò Madama: il vostro rigore farà sentenza di morte

Ber. A Berenice? io per me lieta l'incontro.

Anic. Nò à Vologeso.

Ber. Anima mia resisti a così barbaro affalto; ed è pur vero?

Anic. Sì, o Signora, non vi è più scampo. Cesare vuole ò la vostra destra, ò l'altrui Capo. Sò che il colpo vi sembrerà funesto, mà a voi tocca ò sospenderlo, o vibrarlo, sciegliete a vostro grado, questo per voi è l'ultimo momento.

Ber. Che mai devi fare, o misera Berenice? Io dovrò dunque vederti ò caro Sposo, lacero, e trafitto spirare quella bella

bella Anima, chiudere quegli'occhi sì amabili? Nò, vanne ad Augusto
Oh Dei! Io dunque farò d'altri, e non più del mio Vologeso? Che debbo fare? Sposare l'Empio Tiranno? rimirare lo Sposo e sangue? Che farai ò mio cuore infelice? Per uscire da questo labirinto sei sforzato ad essere ò crudele, o pur traditore.

Anic. Che risolvete, o Madama?

Ber. E che più, stò dubbiosa? vanne ò perfido Ministro, vanne al tuo Tiranno, e dilli, che io mai farò sua, e che prima morirà Berenice, e seco ancora il suo Sposo.

SCENA SECONDA.

Lucio Vero, e detti, e Decio.

Luc. V. **E**D egli morirà. Và subito Aniceto, ed eseguisce.

Ber. Ahimè! qual gelo mi scorre per le vene, e mi occupa il cuore? fermati, ascolta.

Luc. V. Parlate pure.

Ber. Cesare, io non temea il colpo così vicino, mà giachè la mia sola destra può arrestarlo, vi prego il concedermi, che io possa anche un momento parlare a Vologeso.

Luc. V. Mà se io vi concedo la grazia, che poss'io sperare?

Ber.

Ber. E che potete temere?

Luc. V. Or via, vi acconsento. Guidala tù Aniceto nella Carcere a Vologeso, e voi, ò Regina, non vi abusate della mia bontà, ne prendete maggior confidenza vedendo, che in qualche parte io vi cedo.

Ber. Risolverò, ò Signore, nella mia dubbiosa fortuna ciò, che l'amore, e il dovere mi suggeriranno. *via.*

Luc. V. Pare, che comincii a cedere questa superba bellezza. Decio.

Dec. Signore.

Luc. V. Io voglio, che avanti termini il giorno partano di Efeso Lucilla, e Claudio: Tù d'ordine mio, vanne a portargliene il comando. La premura del mio Amore, e la gelosia del mio Trono lo richieggono, e poscia farò fortunato: eseguisce. *via.*

SCENA TERZA.

Lucilla, Decio.

Dec. **M**Adama.

Luc. Che vuoi?

Dec. Augusto vi comanda, che partiate con Claudio.

Luc. Augusto comanda, che io parta?

Dec. Sì, e avanti termini il giorno vuole, che sia eseguita la vostra partenza

C

ver-

Luc. Questo è un troppo soffrire ò Lucilla! Ora ecco il tempo di adoprare tutto il vigore ne' mali estremi. Ah perfido Lucio! a tanti torti ne aggiungi anche questo? E questo è quello, che mi risveglia il furore, e mi porge in mano la Spada vendicatrice. Io più non ascolto i consigli ne dell'affetto, ne della pietà. Voglio vendicarmi. Ardi pure ò mio cuore non più di fiamma amorosa, mà solo di fuoco, e di sdegno. La tua pietà farebbe vile, e coll'aggiungere nuovi Trionfi ad un ingrato, darebbe maggior fomento alla di lui crudeltà.

SCENA QUARTA.

Torre di Prigione.

Vologeso solo.

SI accreschino pure a questo mio cuore afflitto e pene, e tormenti; si raddoppino pure a questo mio piede e ceppi, e catene; Io con intrepido ciglio ne sofferrò la crudeltà; mà il ritrovarmi privo della vista della mia adorata, questa per mè è la pena di tutte le pene; Mà che miro? Oh Dei! questa è Berenice.

SCE-

SCENA QUINTA.

Berenice, e detto, e Aniceto, Guardie.

Anic. **O** Là, quì si conduca il prigioniero.

Volog. Mia dolce Reina, quanto mi è caro il poter rimirarvi anche una volta prima di morire! Ora che godo la vista di un oggetto sì amabile più non sento il peso delle mie catene, e il crudo rigore della mia sorte.

Ber. Caro Vologeso, raffrenate l'impeto della gioja; Avanti che spiriate la vostra bell' Anima io vengo a recarvi pena, e non conforto.

Anic. Signore, godete in questo fatale momento un favore di Augusto, e sapiate usarne a vostro vantaggio; la sentenza per voi già è decretata, ò morire, o lasciar Berenice.

Volog. Io senza Berenice?

Anic. Regina, voi non dovete irresoluta perdere in un vano pianto questo tempo, che vi è concesso. Restate sola con Vologeso, e risolvete.

Ber. Nò fermati Aniceto. Hò già risoluto.

Anic. E che?

Volog. Forse di lasciarmi?

Ber. prende Vologeso per la mano. Empio Ministro, vanne al tuo Cesare, e dilli, che

che io rifiuto il suo amore, che dispregio il suo Impero, che unita al fianco del mio Sposo, quì attendo ancor' io la sentenza crudele. Frena pur' egli, e minacci, dilli, che io non lo temo, e che dal mio dolce Sposo ne meno la morte farà vaevole a distaccarmi.

Volog. E volete ò mia cara. . . .

Ber. Sì morire con voi.

Anic. Troppo irritate chi. . . .

Ber. Parti, ne replicare.

Anic. Augusto mi hà imposto, che a lui vi riconduca.

Ber. E avresti tanto ardire di eseguirlo? tù ne pagherai la pena, se più tardi. Hai già udito, quanto hò risoluto.

Anic. Anderò, mà forse il vostro orgoglio farà cagione di tutta la vostra pena.

SCENA SESTA.

Vologeso, Berenice.

Volog. **D**Eh mia Berenice, lasciate un disegno cotanto crudele, per quella fede, che io vi hò serbato, e che vi serbarò fino all'ultimo respiro, per cotesti begl'occhi, per cotesta mano adorata, che ora teneramente vi stringo, per queste lagrime, che a torrenti mi grondano dalle pupille, e se pure ancora mi amate, deh lasciate,

te, che io muoja, e vivete.

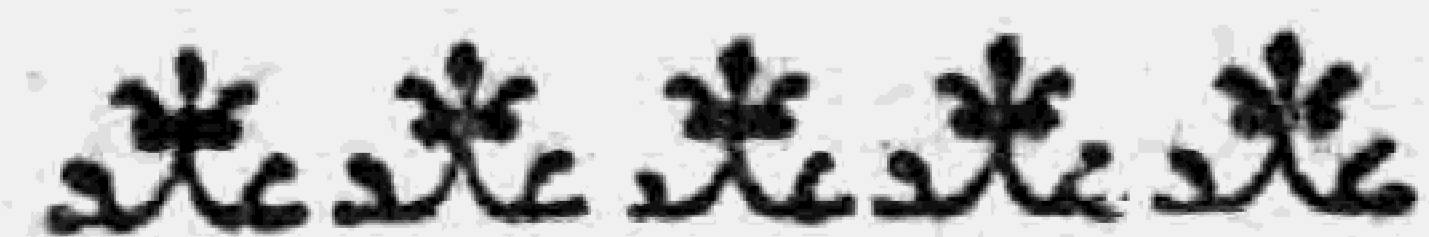
Ber. Mio Sposo non più; riflettete nel vostro morire, quale voi partite, e quale voi mi lasciate. Voi morto a chi viverei? All' iniquo Tiranno? a nuove disavventure? ad una continua morte? a chi viverei? parlate.

Volog. Al mio Amore.

Ber. Deh dolce Amor mio, poichè il destino lo vuole, moriremo assieme, ed entrambi porteremo queste ossa alla Tomba, e queste Anime agl' Elisi, e faremo un raro esempio di fedeltà, e di Amore alle età, che verranno. Unisca la Morte queste due Anime innamorate, ed il Sepolcro serva per Talamo al nostro amore pudico.

Volog. Vivete, ò cara, vivete, e conservate in voi stessa quest' anima, e questo cuore, e non vogliate levarmi il contento di poter spirare gl' ultimi fiati senza timore della vostra vita.

Ber. Non posso, ò mio caro Sposo, più vivere, quando voi andate a morire, se voi sietela mia vita, ditemi come potrei vivere, se voi foste estinto? Andiamo ò mio diletto, e siccome la stessa è stata la nostra vita, la medesima ancora sia la nostra morte.



SCENA SETTIMA.

Campo attendato de' Romani.

Lucilla, Emilio, Claudio, Esercito Romano.

Luc. **N**on è più tempo di stare oziosi, ò Emilio, ò Romani, io richiedo le vostre Armi per gastigare la ingratitude. Sù gl'occhi vostri, uno, che è vostro Imperadore solo, perchè è mio Sposo ad onta di tutte le leggi inalza al grado di Moglie, e di Augusta una Schiava Regina, e ripudiamme, che sono figlia d'un Aurelio, e rampollo del più puro sangue del Lazio. Sù gl'occhi vostri lo tenta, e ancora lo soffrite? Sò, che egli fù vostro Duce, e feco trionfaste de' Parti gente indomita, e fiera, e difficile a soffrire il giogo, io non lo niego; e forse vi farà alcuno frà voi, che stimerà delitto dopo un sì illustre Trionfo l'impugnar l'Armi contro un Guerriero sì valoroso, da cui riconosce la sua propria gloria; Mà fate più Giustizia al vostro valore. Dopo avere soggiogato un Mondo, voi dovete à voi medesimi l'onore della Vittoria, e se ad altri lo dovete, ditemi ò Emilio. Chi è il vostro Cesare? chi comanda a Roma? da chi hà ottenuto

nuto Lucio il titolo di Augusto? Non gli e l'hà conferito mio Padre? Le mie Nozze non lo faceano Imperadore? Se egli le rifiuta, qual ragione gli resta più sopra l'Impero? l'ubbidirete voi allora, che si fa infedele ad Aurelio? Che offende i Dei? Che pone in oblio i giuramenti? Nò Emilio, nò Romani, non lo credo, ed io da lui vilipesa, da lui disprezzata confido al vostro valore tutta la mia vendetta.

Claud. Perdonatemi, ò Mia Principessa. E' grave il torto, che voi ricevete da Lucio, e ne merita la vendetta; Mà più del vostro repudio si debbono punire le leggi oltraggiate; Sì ò Emilio, ò Romani; Queste fanno ricorso a voi. Un Tiranno le calpesta con gli Imenei vietati; e quando mai Roma soffersse, che il Sangue latino si mischiasse col straniero? e quale delle vostre leggi più di questa si è conservata intatta? Niuno de' vostri Augusti fino ad ora hà osato di violarla. Giulio amò la bella Regina di Egitto, mà non ardì condurla a Roma: Claudio, Nerone quei Mostri funesti ancora alla nostra memoria conculcarono tutte le leggi, mà rispettarono questa sola. Tito adorò pur'egli un'altra Berenice; mà giunto all'Impero fù forzato a darle un lagrimevole Addio, tanto puote il timor della legge, ed ora Lucio in on-

ta, e di Aurelio, e di Roma la vilipende? Sù Emilio, sù Romani, sia diviso il vostro sdegno nel vendicare e Lucilla offesa, e le leggi oltraggiate, acciò il gastigo d'uno scelerato possa servire ò di freno, o di esemplo a i Tiranni.

Emil. Chi conculca le leggi, chi si fa ribelle alla Patria non merita ne offequio, ne fede; perciò, ò mia Principessa, io come Duce vi prometto di condurvi vittoriosa a quel Soglio, da cui la perfidia di uno Sposo infedele, vi hà discacciata, ad un Soglio, che è vostro, poichè figlia del nostro Imperadore. Andiamo, o Madama, a punire un' ingrato, ed a mostrare al Mondo, che Roma non sà tollerare i Tiranni,

Fine dell' Atto Quarto.



ATTO

A T T O QUINTO.

SCENA PRIMA.

Sala Imperiale.

Lucio Vero, Decio.

Luc. V. **A**lla fine si è pure separata la mia Crudele da Vologeso.

Dec. Aniceto a forza l' hà condotta fuori della prigione.

Luc. V. Ella dunque credea, che io potessi sì poco? Ora Decio eseguisce quello, che ti hò imposto. Ecco la mia Tiranna. Mi ritiro.

SCENA SECONDA.

Berenice, Aniceto.

Ber. **D**Ove mi guidi, ò scelerato? Perchè privarmi dell' unico conforto, che mi restava frà le mie tante disavventure? Perchè levarmi dal mio caro Sposo? S'inganna la crudel-

D S

tà

tà del tuo Tiranno, se pensa di far vacillare quella costanza, che in me conservo immutabile. Non mi allettano grandezze, non mi spaventano pene. Io sempre sono la stessa. Io sono Berenice, e ciò vaglia per distruggere gl'empî disegni, che contro di me possa meditare la tirannia d'un barbaro Regnante.

Anic. Madama, frà poco avrete motivo da esercitare questo vostro cuore sì generoso.

SCENA TERZA.

Decio con bacile coperto di nero, e detti.

Dec. **R**egina, Cesare vi manda questo dono, quale lo merita la vostra ingratitudine, ecco io ve lo lascio. *via.*

Ber. Cesare mi manda un dono? dalle mani d'un Tiranno non posso attendere altro, che un dono funesto. Oh Ciel! forse sotto a quel nero velo si nasconde il Capo tronco del mio caro Sposo... Ah che nel solo pensarlo io sudo, io aggiaccio, io vengo meno... O destra codarda di Berenice, che più tardi a scoprirlo? tu ancora mi sei ribelle? e non vuoi ubbidirmi? Ardire
ò Be-

ò Berenice; e sù quel caro Volto, benchè esangue, vanne a spirare gl'ultimi fiati..... Mà che miro!

Scuopre il bacile, e vi ritrova sopra lo Scettro, e la Corona, in questo

SCENA QUARTA.

Lucio Vero, Berenice, Aniceto.

Luc. V. **M**irate, ò Madama, i doni d'un Tiranno. Cesare ve li manda; vedete un poco, se sono dovuti al vostro rigore, ed alla mia offesa? Mirateli, e prendeteli, ò mia cara, e con essi prendete anche il mio cuore. Succeda una volta nel possesso del vostro amore Cesare a Vologeso. Gradite un' amore, che vi fa Imperadrice, e se io sono indegno del vostro affetto, amate almeno nel mio cuore la adorabile possanza degl'occhi vostri. E tacete ancora?

Ber. Augusto, io hò tacciuto insino che hò ascoltate le vostre parole, e rimirati i vostri doni, ora vi rispondo, che se credete di avermi vinta col passato orrore, e col bene presente, v'ingannate, mà v'ingannate di molto. Un solo momento non giunge a tanto. Questo Imperiale Diadema mi è oggetto di terrore. Questo Scettro mi è un' ima-

gine funesta . Solo nel caro Sposo ritrovo quel bene

Luc. V. Hò troppo sofferto , ò ingrata . O là Aniceto , porta a Vologeso ferro , e veleno ; dilli , che Berenice l' uno , e l' altro gl' invia , e che ei scielga quale più gli aggrada . (alla fine vedrò pur morto chi è cagione dell' altrui orgoglio , e del mio dolore .)

Ber. Fermati .

Luc. V. Ubbidisci .

Anic. Io vado .

SCENA QUINTA.

Lucio Vero , Berenice .

Ber. **C**He farò , ò misera ? Proteggete ò Numi l' Innocenza . Oh destino ! è di già partito il crudele Ministro . Cesare , Augusto ascoltatemi .

Luc. V. Sono preghiere infruttuose .

Ber. Se siete avido di straggi , cominciate da Berenice . Io sono quella , che vi sprezzo , che ingrata a' vostri doni , crudele al vostro affetto più d' ogn' altro vi offendo . Qual colpa hà Vologeso della mia crudeltà ? di un delitto , che non è suo ? suspendete , deh suspendete la sentenza fatale .

Luc. V. Nò , voglio , che muoja .

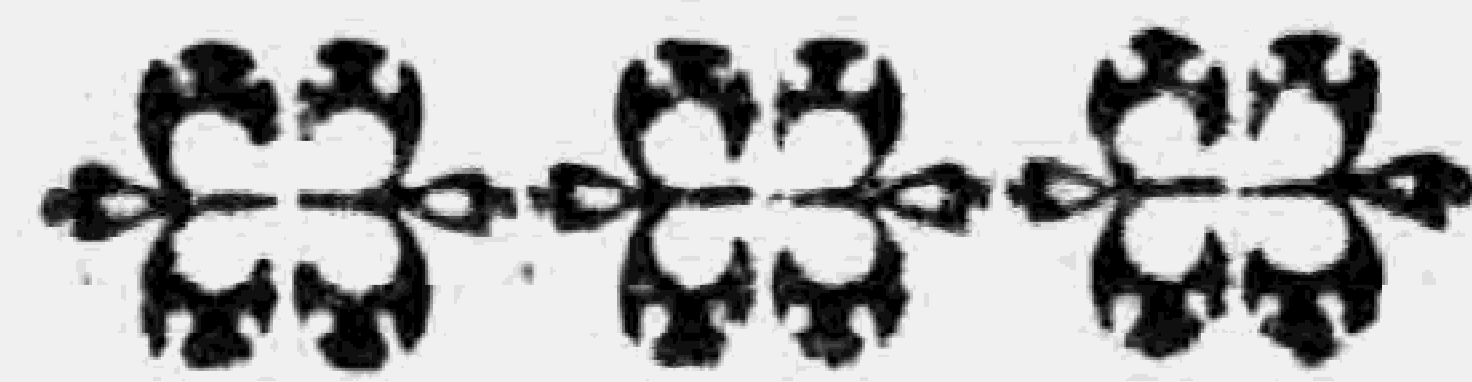
Ber. s' ingenocchia . Eccovi al vostro piede ,

de , ò Augusto , l'altiera Berenice . A voi prostrata sparge più pianto dalle pupille , che voci dalle labra . Ella vi chiede per l' ultima volta il suo caro Sposo . Deh non vogliate macchiare la vostra porpora con un Sangue innocente , se ricusate donarlo alle mie lagrime , alla di lui innocenza , donatelo alla vostra fama , poichè la morte di Vologeso vi acquisteria il nome odioso di Tiranno . Avete punito il mio orgoglio , ecco che vi addimando pietà .

Luc. V. Voi troppo mi avete offeso .

Ber. In me stessa offro la vittima al vostro sdegno . Qual frutto ne ricavavate dalla morte di Vologeso ? Io non vi amava essendo innocente , credete poi , che io vi amassi tinto di un Sangue sì caro ? Cesare , oh Dei ! che più tardate ? Salvatemi il mio Sposo ; Salvate il vostro onore , ve ne prego per queste lagrime , ve ne prego per cotesta mano invincibile , che tutta v' bagno del mio pianto ; Mà già veggo risplendere nel vostro volto un' amabile sereno . I miei prieghi , e l' altrui innocenza vi hanno vinto . Comandate ommi

Luc. V. Sì Mà qual rumore



SCENA SESTA.

Decio, e detti.

Dec. **D** Eh fuggite, ò Signore; Il vostro Esercito a voi ribellato, hà sorpresa la Città, e s'incamina verso la Reggia.

Luc. V. E qual furore li trasporta? Chi è l'autore di tal commozione?

Dec. Lucilla, e Claudio.

Luc. V. Come? non partirono per Roma?

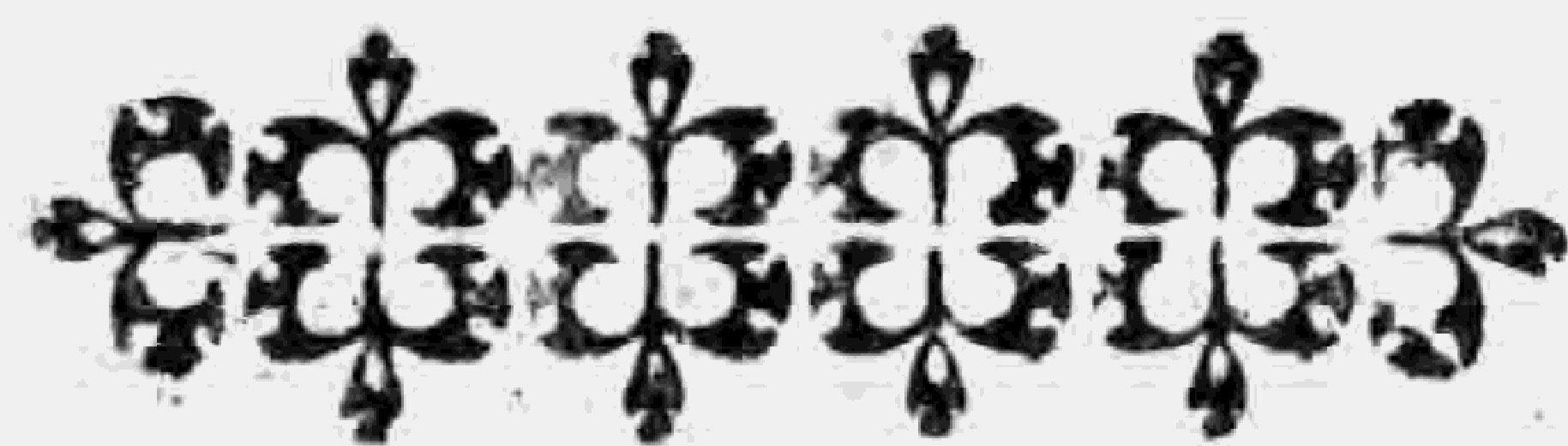
Dec. Di più tutto il Popolo è in armi, e ogn' uno cospira alla vostra morte.

Ber. Cesare.

Luc. V. Decio, vada alla prigione, e di ad Aniceto, che sospenda la morte di Volgeso.

Ber. Permettetemi, ò Generoso Augusto, ch'io stessa l'accompagni, e vada a salvar l'Idolo mio.

Luc. V. Velo concedo.



SCE.

SCENA SETTIMA.

Lucio Vero solo.

D Ovemi hà condotto un cieco amore? Io sono in rischio di perdere l'Impero, e Berenice. Mà sempre più si avvalora il tumulto, e non mi rimane altra difesa, che il mio solo cuore. Di già son risoluto con petto generoso di non lasciare lo Scettro, se non quando lasciarò di vivere.

SCENA OTTAVA.

Lucilla, Claudio, Esercito, Lucio Vero.

Claud. **R** Oma non sà ubbidire a chi sprezza le sue leggi, e rompe la data fede. Lucio deponete quell'Alloro, che così malamente sostenete sù la vostra fronte, così potrete poscia con più libertà coltivare gli amori con le Schiave Regine.

Luc. V. Claudio, parla con meno orgoglio al tuo Imperadore. Io ancora sono tale, e quel valore, che mi ottenne l'Alloro Cesareo, quello stesso me lo saprà conservare fino alla morte.

Claudio.

54 A T T O

Claud. In vano presumete diffendervi ,
a vostro mal grado deporrete quello
Scettro . Olà Soldati .

Luc. V. Lo deporrò solo con la vita .

Lucil. Trattenete e i colpi , e lo sdegno .
Claudio , io voglio , che l' ingrato mi
ascolti anche una volta . E voi infede-
le uditemi . Io da voi vilipesa , e tra-
dita dovrei dare più facile l' orecchio
al mio giusto furore , e vendicarmi . Mà
alla fine ravvedetevi . Siete ancora a
tempo di pentirvi . Io stessa , se chie-
derete perdono , vi ritornerò sù quel
Soglio , da cui , come dal vostro cuore
sì crudelmente già mi avete scaccia-
ta .

Claud. Come ?

Luc. V. Che debbo io fare ?

Lucil. Rimandate al suo Regno Vologe-
so , e la Moglie ; date il bando ad Ani-
ceto , perdonate a Claudio , rendetemi
il vostro amore , e subito io vi rimetto
sul Trono .

Luc. V. Più la vostra bontà , che il timo-
re de' mali presenti , mi fa conoscere
la reità del mio fallo ; Mà il giurarvi
Amore in tale congiuntura può parere
più tosto effetto di timore , che sinceri-
tà di cuore .

Lucil. Le azioni comproveranno le es-
pressioni della lingua .

Luc. V. Eccomi dunque ò mia Principes-
sa a' vostri piedi indegno del vostro a-
more ,

63 Q U I N T O .

more . Io accetto le vostre leggi giu-
stissime , perciò vada in bando Anice-
to , origine , e fomento de' miei traf-
corsi . Ritorni libero al suo Regno Vo-
logeso , e seco conduca la sua Sposa
troppo per me fatale . Claudio io vi
abbraccio , e di voi , ò mia Sposa , farò
sempre fino che io viva .

Lucil. Oh promessa gradita ! Il Campi-
doglio sarà Teatro più illustre per gli
Augusti Sponsali , perciò partiamo da
Efeso , e ritorniamo a rivedere il Geni-
tore , ed a godere gli effetti de' vostri
Trionfi .

Luc. V. Come mai può essere , ò mia
Principessa , che io vi sia stato infede-
le ? E così grande la gioja , che ora pro-
vo , che se non fosse il pentimento di
avervi offesa , sarebbe bastante a le-
varmi la vita .

Lucil. Vedendovi pentito , ò dolce Spo-
so , sono sforzata a maggiormente a-
dorarvi , e trà le mie maggiori for-
tune ripongo il piacere di avervi per-
donato .



SCENA NONA.

*Berenice sola con pugnale stillante
sangue.*

A Gitata dalle furie, stimolata dalla vendetta dove vado? dove mi porto? Questo è pare il luogo, dove fù data la crudele sentenza! Mio Sposo infelice, di quì uscì la tua morte! Quivi era pure il fiero Tiranno, quivi era l'infame Ministro! Adesso chi mi toglie le Vittime, che sono dovute alla mia vendetta? Dopo un misfatto così esecrando, io quì non ritrovo più alcuno? Forfì per altra mano io già farò vendicata, mi è d'uopo prima il saperlo, e poi morire. Và, ò risoluta Berenice a vendicare col sangue de' tuoi nemici il caro sangue dell' estinto tuo Sposo.

SCENA DECIMA.

Gran Sala Augusta.

*Lucio Vero, Lucilla, Claudio, Decio,
Romani.*

Luc. V. **M**ia cara, dopo tante offese poss'io essere sicuro del vostro perdono?

Lucil.

Lucil. Se ritornate fedele all' amor mio, il mio cuore non può negarvi pietà.

SCENA UNDECIMA.

Berenice, e detti.

Ber. **N**on è tempo di pietà, è tempo solo di straggi, è tempo di vendetta. Lucilla, come mai potete stringere una mano, che fuma ancora del sangue del mio dolce Sposo? come potete amare un Tiranno così traditore con voi, e con me cotanto iniquo?

Luc. V. Dunque.....

Ber. Sì, ò Tiranno, Vologeso è morto, eccoti il ferro, che lo trafisse. Miralo bene, e godine ò empio. Or và, che tardi? Và a faziare la tua barbara vista in quel caro Cadavere e sangue..... E in quelle piaghe..... Sì vanne..... Ahimè, che il dolore mi opprime! Mà a che più piango? Io rimanea in vita per la sola speranza di vendicarmi. Perdonami, ò amato Sposo, se sono stata troppo tarda in seguirti, ò troppo impotente a vendicarti. Ormai con questo stesso ferro, che hà svenato l'innocente Vologeso, si sveni la sfortunata Berenice. Io muojo ò caro Sposo.....

SCE-

SCENA ULTIMA.

*Vologeso, e detti.**Volog.* Fermatevi, ò mia diletta.*Lucil.* Oh Dei!*Luc.V.* Che vedo?*Ber.* Voi vivete, e posso io crederlo?*Volog.* Sì io vivo, e vivo solo per adorarvi. Non avrei potuto lasciar di vivere senza darvi prima l'ultimo amplesso.*Ber.* Mà che? Io non vi hò dunque lasciato morto nella Prigione?*Volog.* Nò Madama. Quello era Aniceto.*Luc.V.* Come? Aniceto è morto? ed in qual guisa?*Volog.* Per vostro comando egli mi porta ferro, e veleno: Io scielgo questo, e di già me lo accosto alle labra, quando odo un tumulto di voci però malamente distinte, che acclamando la Principessa Lucilla, congiurano contro di voi. Le Guardie della Carcere a tal novità prendono rapidamente la fuga, ed io mi ritrovo solo col fiero Ministro. Allora il pericolo mi radoppia il coraggio, e gettando a terra il veleno, dò di piglio al pugnale, e ad un tratto lo immergo nel petto ad Aniceto, che di ciò nulla teme. Esco poi dalla Carcere, e arrivo a tempo di salvarvi, ò mia
Be-

Berenice dalla morte. Ora ò Cesare con maggior contento di nuovo vi presento il mio capo, perchè reo di un nuovo misfatto contro di voi.

Luc.V. Il Cielo vi hà eletto, ò Vologeso, per gastigo d'un' Empio, e il vostro braccio hà sottratto mè da un delitto, e voi dalla morte. Io sono stato a bastanza reo con voi, ò Copia fedele, ponete in oblio vene priego voi ò Vologeso la mia crudeltà, e voi ò Berenice il mio affetto. Andate. Io vi rendo Pace, Libertà, Regno, e tuttociò, che vi può essere più caro, e da voi altro io non richiedo, che una perpetua dimenticanza de' miei trascorsi.*Volog.* Mi umilio a quella destra, che è destinata dal Cielo a comandare a' Monarchi. Ovunque io ne vada, porterò sempre meco le memorie delle vostre Auguste Beneficenze.*Luc.V.* Mà già l'onda tranquilla, e il vento favorevole c'invitano all'imbarco; Andiamo, o mia cara Sposa, e ogn'uno vada felice, dove un fortunato Amore lo chiama.

I L F I N E .